

Poemi di smaremmamento

(1995 - 1996)

Piegando verso l'Umbria
risento l'aria di casa
e l'odore di montagne remoto.
Due ragazzine che fanno autostop
all'uscita della scuola, odore di ragù tutt'intorno.
Un caffè e una grappa in un baretto.
Il motore è caldo come il mio cuore.
È stato bello decidere per l'Umbria.

Tu mi dici che bere è un'arte
io lo trovo un piacevole vizio.
Questioni estetiche nel primo pomeriggio.
Le colline si fanno acerbe
e i paesi più sbiaditi
non c'è passaporto che valga passarli.
Una donna con il bambino
protende la sua stanchezza
sui nostri bicchieri,
chi ci dà da bere non scherza.

Le prime luci di Perugia
annunciano la sera,
fermi sul ciglio della strada
a contemplarle.
Non danno, però, alcuna indicazione.
Decidiamo, così, di deviare
direttamente verso la notte.
Guida con calma, ora.
Non c'è più fretta
è tutto come un lungo sospiro, ora.

Quando entri nel Lazio
e l'aria si fa più calda
e i laghi ti aspettano al varco,

assediandoti,
tu ti senti il corriere dell'illegalità
e canti canzoni baritonali.
E non te ne importa nulla del passato.
Lungo il confine della provincia di Viterbo
fermati a bere una birra,
che sia piccola
e guarda le gambe alle ragazze,
con aria distratta.
Se lo farai sarai felice.

Quando la statale diventa dritta
e pochi dolci la addolciscono
e i paracarri bianchi e neri
ondeggiano per la tua corsa,
guida con una lattina in mano
e fuma sigarette americane
Malboro o giù di lì.
Perché è bello
essere cattivi e alcolizzati di vino
e trafiggere Roma in piena velocità.
Dietro la quarta viene la quinta
dietro una birra vengono due birre.
Lo so che faccio male
e che non dovevo lasciare
il luogo della mia partenza:
ho lasciato un sacco di conti aperti là.
Ma sono cattivo e alcolizzato di vino
e non c'è nulla di reale tranne me.
Danza il paracarro, danza nei fari
tiepido come la sua età.
Ora sono stanco
ora, ho forse qualche preoccupazione
ma non importante.
La montagna è alle mie spalle,

la sento respirare dietro me.
Una ciminiera la divide in due,
un bel rame stinto.

Scolorimenti veloci emozioni
brevi corse
poche emozioni.
Le auto sfrecciano via sull'asfalto
e nulla è reale.
La ciminiera può riprendere ad espellere
il suo fumo, ora.

Piacevole silenzio prima dell'accensione
poi la chiave gira e c'è un leggero tremolio.
Piacevole silenzio prima dell'accensione
poi la chiave gira e c'è un leggero tremolio.

Metti la prima e poi la seconda,
fai volare la strada più veloce che puoi.
Può darsi che ci sia un muro:
non sarà mai una cosa reale.
Voglio fare quello che mi pare
e tutto quello che mi piace, ora,
voglio odiare, ora.
La tua faccia scompare davanti al volante,
le tue mani si disperdono sulla cloche
e la macchina va via.
Voglio fare quello che mi piace
e se ci sarà un muro
sarà quel muro.
È quello che mi piace che viene fuori, ora.
Hai visto la ciminiera?

Confine provinciale di Siena.
Avrò il mio divertimento

comprerò delle caramelle
e le regalerò con convinzione.
Riderò in faccia ai bambini
e racconterò loro molte favole
fino a quando non si saranno addormentati.
Avevo una moglie – dirò loro -
e una grossa casa piena di luce
e c'era persino l'ascensore
e i vicini erano gentili
e la mia donna sempre sorridente.
Poi venne un uomo,
solo un altro uomo,
uno come me
e mi ha portato via tutto,
anche l'ascensore:
ora faccio le scale e soffro di cuore!

La ciminiera stinge nella notte
ma non fuma più;
i fari illuminano
e sul cofano ci scaldiamo il sedere.
È proprio giunta l'ora
dell'ultima birra.

Ottobre 1995

La mattina mi è pesante
ma la sera insopportabile.
Poco spazio nel mio letto
e la mia casa è abbandonata.
Alle volte soffia uno strano vento
che mi porta le parole dei vicini.
Il neon per le scale
canticchia una canzone assordante.

L'autobus procede lento
nel traffico cittadino
fuori dai finestrini
come se non fosse nulla.
Ma la gente guarda
e pensa: ma cosa pensa?

L'ufficio è grande
in cima a un palazzo
e mi sento in alto.
L'ascensore sale rumoroso
e non s'incontra mai nessuno
ed è una vera fortuna.

2 novembre 1995

IL BALLO DI FEDERICA

E Federica ballava
incurante dell'aria intorno a lei;
ogni tanto ne respira un po', però.
E io vedevo fiumi di acciaio
scintillare tra i suoi capelli
e un forte vento si disperdeva in argini ignoti.
“Ehi! Non avrai esagerato?”.

Io danzo tra montagne nere
come il piombo bollente
e ascolto l'eco di fabbriche
e mi figuro ciminiere
e molte altre cose
e molte idee rimbalzano,
sbattendo per terra e poi salendo al soffitto.

Nel pieno della notte
Federica continua a ballare
e nessuno può evitare il suo fascino
e vorrei imbarcarmi su un treno
di mezzanotte e continuare lì a bere e fumare.
Ma il bigliettaio è in festa
e il macchinista ubriaco.

E torno a guardare Federica ballare
tra una crisi di riso e l'altra.
Il giallo dei suoi capelli
si diffonde intorno
e il vino diventa quasi ramato.
Una piccola divinità scandinava
sopra il mio sguardo, ora.

Fuori la nebbia induce a sentimenti pii
e sto a guardarla farsi sempre più fitta;
un avventuroso ritorno mi attende
tra le marce dell'automobile.
Bicchieri rotti rallegrano la festa
discorsi insensati la riempiono
ma Federica non smette di ballare.
Nulla di umano in lei, certamente.

I pensieri si fanno frammenti
e fatico a trovare una sequenza per loro.
Gli amici sono lì
ma volano lontani da me
non capisco la loro gioia
non condivido più la loro danza.
Federica balla più scatenata, ora.
La sua danza mi provoca la nausea, ora,
e non faccio più caso alle sue movenze.
Non ho più occhi ora.

Spade arabe illuminano la notte
e preghiere salmodiano il ritorno del messia
sento già le sue predicazioni.
Sento l'erba umida
sotto la mia sciocca schiena
e i rumori sono nell'ovatta.
Il mio respiro pieno di serenità
quasi che ne abbia assunto
una soluzione chimicamente pura.

Non mi interessa più di sapere
se Federica balla oppure no,
le divinità scandinave non mi interessano
e fiuto gli odori del mediterraneo

salire tra la nebbia, come sicari nascosti,
come spie non volute.

Girello tra gli alberi nella notte
alla loro ricerca, intravedo la luce
delle mie scimitarre.

Sto cercando i miei guerrieri,
che cavalcano cammelli istoriati:
“Dov'è il mio esercito? Amico mio?”
domando a qualcuno.
“C'è solo Federica che balla qui” mi dice.
Mio dio! Perché mi hai abbandonato?
Non mi rimane che terminare
e spero che i tuoi sicari
abbiano buoni coltelli e mani pratiche.

4 gennaio 1996